Per preparare le manifestazioni comuni

Iniziati a Berlino est i colloqui SED-SPD

rassegna internazionale

La sicurezza in Europa

L'eco suscitata nel mondo e in particolare in Europa dalle proposte di Gromiko per una conferenza sulla sicurezza del continente è la prova migliore che il ministro degli Esteri dell'Urss ha scelto il momento giusto per avviare a soluzione un problema maturo. Certo, questo non vuol dire che la Conferenza si terrà domani e che, quando si terrà, tutte le questioni verranno risolte. E' un fatto, però, che tutti i giornali del mondo hanno colto il senso e la portata della proposta avanzata a Roma al termine del soggiorno del ministro degli Esteri dell'Urss. Così come è un fatto che i dirigenti del governo di Bonn, direttamente interessati alla questione, hanno reagito con una prontezza insolita e in un modo tutt'altro che abituale. Erhard, ad esempio, si è guardato bene dal respingere *out court* la proposta lanciata da Gromiko, come certamente avrebbe fatto qualche tempo fa. Si è limitato soltanto a mettere l'accento sulla necessità che una tale conferenza non significhi in alcun modo una «espulsione» degli Stati Uniti dall'Europa occidentale». Non è questo un segno abbastanza persuasivo del nuovo che si sta affermando nella parte occidentale del vecchio continente? Più calorose sono state le accoglienze da parte della grande stampa francese e non a caso. In Francia, ormai, nonostante i penosi tentativi socialdemocratici e dei nostalgici dell'atlantismo ad ogni costo, si comincia a guardare alle prospettive aperte dalla secessione dalla Nato. Il che vuol dire, in pratica, che i problemi della sicurezza dell'Europa, *di tutta l'Europa*, passano in primo piano rispetto ad altri. Il viaggio di Couve de Murville a Bucarest e a Sofia viene valutato pesamente da questo angolo visuale. E da questo stesso angolo visuale si guarda al viaggio che De Gaulle farà a Mosca nel prossimo giugno.

Nella Germania di Bonn si tiene conto di tutto questo. Ed ecco la ragione della cautela di Erhard nel parlare della proposta di Gromiko. La Repubblica federale tedesca è di fatto *più oggi condizionata* nella sua politica europea dalla attività della diplomazia sovietica e dallo atteggiamento della Francia. Lo stesso dialogo, che nella giornata di ieri ha avuto la sua prima manifestazione pratica, tra socialdemocratici dell'ovest e comunisti dell'est, è in una certa misura influenzato dalla situazione nuova che si è creata in Europa. I socialdemocratici di Willy Brandt non vogliono essere colti alla sprovvista. Perciò si preparano alla discussione tra le due Germanie. Le stesse furibonde reazioni del partito democristiano tedesco non sono altro che la riprova del fatto che, una volta tanto, i socialdemocratici hanno preceduto i democristiani lungo una strada suggerita dal corso stesso delle cose. Nè ci sarebbe da meravigliarsi eccessivamente se — una volta respinte le ambizioni nucleari di Bonn — Erhard e suoi facessero propria l'iniziativa socialdemocratica. Di qui la enorme importanza dello atteggiamento italiano. Questo è il momento di agire e di agire con saggezza e lucidità. Un paese come l'Italia non ha nulla da perdere e molto da guadagnare da una realistica e onesta trattativa sulla sicurezza europea che imbrigli davvero la politica revanchista di Bonn e che costringa i gruppi dirigenti della Repubblica federale a guardare all'Europa e non all'asse con Washington. Ma il primo passo da fare, in questa direzione, è battersi perchè le mire nucleari dello Esercito federale vengano frustrate. A questa condizione, e solo a questa condizione, si può impostare una nuova politica europea che vada al di là del gollismo e al di là dello atlantismo. Ieri è stato annunciato che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri italiano saranno presto ospiti di Erhard. Ci auguriamo che essi non si lascino sfuggire l'occasione per fare ai dirigenti tedeschi occidentali un discorso nuovo, diverso da quello fatto in tutti questi anni. Il momento è favorevole per chi voglia davvero uscire dalle secche che ci hanno per troppo tempo tenuti mani e piedi legati ai margini delle grandi questioni che andavano maturando, e che sono maturate, in Europa e nel mondo.

a. j.

Per Rhodesia e Vietnam

Cresce l'ondata di critiche a Wilson

Nostro servizio

LONDRA, 29.

Dopo uno scontro fittizio durato qualche mese, la Gran Bretagna è praticamente ristabilito normali contatti con la Rhodesia razzista: la settimana prossima a Londra dovrebbero avere inizio le conversazioni dalle quali le due parti sperano di trarre una soluzione di compromesso. Mentre il senso della manovra di Wilson va chiaramente rivelandosi sotto la spinta di proteste di ogni ambiente democratico, è opportuno ricordare che il dissidio venne originato dalla politica di segregazione dei 200.000 coloni rhodesiani (decisi a non cedere la minima parte del loro potere di fronte alle legittime richieste di milioni di africani) e dall'atto di ribellione alla Corona, mediante il quale l'indipendenza venne illegalmente proclamata.

Il governo inglese, che fino a ieri sosteneva la impossibilità di trattare con chi si era reso colpevole di alto tradimento» si mostra propenso a «dimenticare e perdonare». Smith, frattanto, ha proprio oggi dichiarato che non si tratta di rimettere in discussione l'indipendenza, ma di trovarsi d'accordo sui rapporti futuri fra i due stati, dopo che la politica di sanzioni economiche di Wilson ha — a suo dire — mancato di piegare la resistenza dei rhodesiani.

D'altro lato, nessun esponente governativo inglese ha, in questi giorni, minimamente accennato ai problemi della maggioranza africana i cui rappresentanti politici sono tuttora detenuti nei campi di concentramento della Rhodesia.

Oggi un gruppo di patrioti si è scontrato con la polizia bianca armata di tutto punto e appoggiata da elicotteri. Sette africani sono stati trucidati dagli sgherri di Smith: una ulteriore prova, questa, dello stato di tensione del paese e della violenta barbarie del potere bianco che le convenzioni di Londra si apprestano a convalidare nella sostanza. Il brusco voltafaccia di Wilson (che non è giustificato da alcun concreto sviluppo politico nel suo «confronto» con la Rhodesia) si è procurato il plauso dei soli conservatori ma ha lasciato inerti, larghi settori del gruppo parlamentare laburista. Una mozione in cui si ricordano a Wilson le garanzie e gli impegni a suo tempo presi dal governo inglese, ha già raccolto una cinquantina di firme. La sinistra è in questi giorni sul piede di guerra. Il recente dibattito di politica estera in parlamento ha offerto una riprova di quanto disastroso sia l'atteggiamento del governo riconfermato un mese fa dal voto popolare con un margine tale da impedirgli ormai di giustificare la propria debolezza con la meschina scusa di una maggioranza troppo esigua. La presa di posizione sulla Rhodesia, non è la sola cosa cui la sinistra sta esercitando la propria forza critica sul governo.

La mozione di condanna dell'appoggio inglese agli USA nel Vietnam sta tuttora raccogliendo firme: una ottantina di nomi sono stati già apposti in calce al documento. Una terza mozione, sottoscritta da numerosi parlamentari laburisti e da un liberale, è stata pubblicata oggi in coincidenza con il dibattito sull'indipendenza della Guyana, la colonia britannica nell'America latina dove l'ultimo colpo di stato (col benestare inglese) ha sbalzato dal potere il primo ministro Jagan e gettato in carcere centinaia di militanti del P.P.P (Partito popolare progressista).

Anche il segretario delle Nazioni Unite U-Thant (in questi giorni in visita a Londra) ha trovato il modo — pur nella cautela del linguaggio diplomatico — di esortare la Gran Bretagna a dar prova di maggiore risolutezza nell'affrontare la questione rhodesiana.

A tali sentimenti si ispira una lettera che il presidente dello Zambia, Kaunda, ha inviato a Wilson chiedendo in termini assai fermi tutte le assicurazioni che gli interessi degli africani della Rhodesia verranno pienamente salvaguardati nelle imminenti conversazioni «di pace» fra i due paesi. La stessa opinione pubblica inglese è fortemente impressionata dalla piega degli avvenimenti. Gli ambienti laburisti, in particolare, riconoscono la necessità di raddoppiare la pressione sul governo. La dimostrazione dei comunisti londinesi, ieri davanti al ministero della difesa, ha avuto vasta eco e ha ancora una volta sottolineato la pericolosità degli attuali orientamenti strategici britannici, in coincidenza con la riunione della commissione speciale della NATO sulla cosiddetta «pianificazione» tattico-nucleare.

Leo Vestri

Gravi misure concordate alla riunione di Londra

Speciali «comandi» NATO per associare Bonn alla strategia atomica

I cinque ministri, fra i quali l'italiano Tremelloni, torneranno a riunirsi in luglio

LONDRA, 29

I ministri della difesa degli Stati Uniti, della Germania occidentale, della Gran Bretagna, dell'Italia e della Turchia hanno concluso oggi a Londra due giorni di consultazioni in sede di «gruppo di lavoro sulla programmazione nucleare» con un accordo sulla creazione di «una catena di nuovi comandi nell'area europea della NATO», cui verrà affidato il controllo delle seimila armi nucleari tattiche a disposizione della alleanza.

A quanto risulta, la proposta è partita dal segretario americano alla Difesa, McNamara, il quale ha indicato in essa la via per associare la Germania occidentale «alla consultazione e programmazione sul controllo e il possibile impiego» di dette armi. Gli Stati Uniti sarebbero membri di ciascuno dei nuovi comandi e conserverebbero un diritto di veto sullo «impiego». Il generale Lyman Lemnitzer, comandante supremo della NATO in Europa, e l'ammiraglio Thomas Moorer, comandante supremo per l'Atlantico, saranno i «coordinatori» dell'attività dei comandi.

Tra i compiti dei comandi sarebbero, secondo l'*Associated Press*, «lo studio sul futuro sviluppo di armi nucleari, sui tipi di forze necessarie per il loro uso, sulla progettazione operativa, sulle minacce che ciascuna regione potrebbe fronteggiare, sulle varie circostanze in cui le armi nucleari potrebbero essere usate e sulle specifiche situazioni in cui dovrebbero prendersi decisioni». Tutto ciò «esige la messa in comune delle informazioni sulla natura delle minacce reali o sospette e la costituzione di un sistema perfetto di comunicazioni istantanee fra i membri del gruppo, fra ciascun comando e Washington, fra i capi militari e politici dei paesi, e così via».

Il comunicato diffuso al termine della riunione non entra tuttavia nei dettagli che dovranno essere elaborati in luglio in una nuova riunione prima di essere sottoposti, in forma di «proposte» al Consiglio ministeriale della NATO, alla fine dell'anno.

A quanto si può desumere dalle scarne informazioni fornite alla stampa, la riunione, che si è svolta nella situazione di crisi determinata nella NATO dal «disimpegno» francese, si è conclusa con ulteriori concessioni alle aspirazioni nucleari della RFT e con un ulteriore aumento del peso di quest'ultima nella strategia nucleare atlantica.

L'Italia era rappresentata alla riunione dall'on. Tremelloni. Von Hassel, Healey e Topologh rappresentavano, rispettivamente, la RFT, la Gran Bretagna e la Turchia.

La protesta di Santo Domingo

SANTO DOMINGO — Un aspetto della grande manifestazione popolare svoltasi giovedì sera a Santo Domingo, contro la quale le forze interventiste hanno aperto il fuoco ferendo sei cittadini e un bambino di appena due anni. La criminale sparatoria è stata compiuta senza che nessuno attacco venisse condotto dai manifestanti contro gli aggressori USA. (Nella telefoto: un gruppo delle migliaia di dimostranti, che recano bandiere del Partito comunista e innalzano cartelli contro l'intervento statunitense, sfila per le strade del centro della capitale dominicana).

Davanti a una chiesa nel Vietnam democratico

Criminale azione USA: gli aerei mitragliano una folla di cattolici

Sette aerei perduti ieri dagli aggressori

SAIGON, 29

Radio Hanoi ha annunciato oggi che domenica scorsa aerei americani hanno bombardato e mitragliato una folla di fedeli che stavano uscendo da una chiesa cattolica nella diocesi di Phat Diem, uccidendo sessantanove persone e ferendone altre cinquantanove. Tra i morti vi sono trentuno bambini, dodici vecchi e due donne incinte. Phat Diem è una delle zone più cattoliche della Repubblica democratica del Vietnam. Nel corso dell'attacco gli aerei americani hanno distrutto anche una scuola e dodici case di abitazione.

La ferocia degli attacchi americani contro il Vietnam del nord si è fatta più intensa in queste ultime settimane, mentre il numero delle incursioni continua ad aumentare. Nelle ultime ventiquattro ore le incursioni sono state sessantaquattro ed una parte di esse è stata diretta, come nei giorni scorsi, contro gruppi di pescherecci operanti al largo delle coste vietnamite. Il bilancio della giornata è stato estremamente negativo per gli usa: gli aggressori infatti — ha annunciato Radio Hanoi — hanno perduto ben sette aerei. I risultati «militari» delle incursioni in genere sono molto scarsi e negli ultimi scontri aerei con i Mig-17 e i Mig-21 anche i più moderni aerei americani, come i Phantom, ed i loro piloti, che sono tra i meglio addestrati dell'aviazione USA, hanno fornito prestazioni al di sotto dell'attesa. I portavoce americani a Saigon hanno fatto, nei giorni scorsi, un grande «battage» pubblicitario sull'abbattimento di due Mig-17 e di un Mig-21, ma si sono trovati di fronte ieri sera a una netta smentita di radio Hanoi, secondo cui gli americani si vantano di vittorie mai ottenute per ragioni schiettamente propagandistiche. Oggi, infine, si sono trovati di fronte alla costituzione, decisa dal capo di stato maggiore dell'aeronautica, gen. John McDonnel, di una commissione d'inchiesta che sta per giungere a Saigon per una indagine approfondita sulla situazione. A Washington si è tentato di far apparire questa richiesta come un fatto «normale», ma a Saigon la cosa è stata subito messa in rapporto con gli ultimi scontri aerei, nel corso dei quali si è dato il caso di un Mig-21 che riuscì ad evitare tutti gli undici missili aria-aria lanciati contro di esso.

Oggi il numero dei soldati americani nel Vietnam è salito a oltre 250.000, con l'arrivo di altri 4.000 soldati della prima brigata della XXV divisione di fanteria, soprannominata «Tropical Lightning» (fulmine tropicale) secondo il troppo ottimistico e sempre grottesco gergo militare americano. Il numero di questi soldati è destinato ad aumentare ulteriormente: si prevede che entro la fine dell'anno sarà salito a 400.000. Le cinque divisioni complete che sono ora nel Vietnam non sono infatti riuscite finora ad ottenere alcun successo contro le unità del Fronte di liberazione, sebbene al contrario gravi perdite sia a causa dei combattimenti (la media ammessa si aggira sui 900 uomini alla settimana tra morti e feriti), sia a causa delle malattie. Gli stessi alti ufficiali, che prevedevano che entro il 1965 le truppe americane avrebbero potuto essere ritirate, oggi prevedono che solo nella primavera del 1967 gli americani cominceranno a vincere».

La situazione politica nelle zone occupate torna d'altra parte a preoccupare i capi collaborazionisti e gli americani. Con timore si guarda soprattutto alla giornata del Primo Maggio, in vista della quale sono state adottate misure di emergenza con la mobilitazione di tutte le forze di polizia e di un contingente addizionale di mille paracadutisti e l'imposizione di restrizioni severe alle organizzazioni sindacali legali, la Federazione dei lavoratori cattolici e la Federazione dei lavoratori vietnamiti.

Dopo la visita di Gromiko

Interesse polacco per il dialogo italo-sovietico

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 29

«Il dialogo italo-sovietico — scrive oggi l'organo del Partito operaio unificato polacco *Tribuna Ludu*, commentando i risultati dei colloqui che Gromiko ha avuto con i governanti italiani — conferma l'esistenza di nuove tendenze che varcano fecondissime strada sul nostro continente».

Questo dialogo prova, secondo l'editorialista del giornale polacco, che «la diversità delle alleanze politico-militari e persino la completa diversità di punti di vista su una serie di problemi nodali non costituiscono una barriera insuperabile, a condizione che esista da entrambe le parti la volontà di ricercare la via più adatta per mantenere e rafforzare la pace».

Il giornale ricorda come questi stessi concetti fossero stati ribaditi con soddisfazione e con speranza dal vice-presidente del Consiglio polacco, durante la visita del vice presidente Giuseppe Saragat a Varsavia. *Tribuna Ludu* sostiene quindi che «ricollegandosi al dialogo est-ovest sulla coesistenza, la Repubblica italiana può svolgere un ruolo non comune, ruolo che corrisponde al peso che essa ha in Europa per il suo potenziale sia demografico che economico e culturale».

Non a caso, inoltre, l'organo del Partito operaio unificato polacco sottolinea quella parte delle dichiarazioni rilasciate a Roma dal ministro degli esteri sovietico in cui si riprende la nota proposta polacca per la convocazione di una conferenza di tutti i paesi europei per discutere il problema della sicurezza collettiva. «Una tale conferenza — scrive il giornale — permetterebbe di realizzare un passo contro il pericolo, di affrontare e in un certo qual modo di dare inizio alla soluzione dei problemi europei».

Non meno valore si attribuisce da parte di *Tribuna Ludu* al colloquio che Gromiko ha avuto con Paolo VI riconoscendo che il Papa «ha manifestato più volte la crescente preoccupazione per l'acuirsi della guerra nel Vietnam». Il giornale rileva quanto già detto si proposto da Gromiko e cioè che «una sua parte è la distensione internazionale e la pace, tutte le genti, a prescindere da loro punti di vista e convinzioni religiose, dovrebbero unirsi ed agire in una stessa direzione».

Nessun accenno viene fatto a proposito della visita di Gromiko al Papa (nel momento in cui con l'Episcopato polacco che, come è noto, ha contrastato la autorità governative a rendere impossibile al prelato la visita di Paolo VI in Polonia) ieri la stampa, il quotidiano di informazioni *Życie Warszawy*, in una corrispondenza da Roma rileva che «negli ambienti occidentali si sottolinea che la visita di Gromiko al Papa potrebbe costituire un freno per i fautori di crociate anticomuniste e di un'azione antisocialista della Chiesa». Il riferimento all'attuale, ostile atteggiamento dell'Episcopato nei confronti dello Stato polacco, era evidente.

Franco Fabiani

Clamorose rivelazioni in USA

La CIA «contaminò» zucchero cubano

NEW YORK, 29.

Un intervento del Congresso per stabilire un effettivo controllo sulle attività della CIA (i servizi di spionaggio statunitensi) è sollecitato oggi dal *New York Times* in un editoriale che conclude la pubblicazione, in cinque puntate e con eccezionale rilievo, di una inchiesta del giornale su tali attività. «L'enorme portata delle operazioni della CIA e la loro natura esplosiva — scrive l'editorialista — rendono urgente che il nostro democratico paese si assicuri che le operazioni stesse servano i suoi veri interessi».

Nel corso della inchiesta, il *New York Times* ha tra l'altro rivelato che il 75 per cento dei membri delle missioni diplomatiche americane operanti in taluni paesi sono in realtà agenti della CIA. I nomi degli agenti sono noti soltanto alla CIA stessa. «Il capozona svolge ufficialmente, quasi sempre, mansioni di funzionario di ambasciata e in certi casi viene facilmente identificato perchè possiede automobili di lusso sfrenato e vive in residenze assai più opulente di quella dello stesso ambasciatore... In talune ambasciate, gli agenti sono più numerosi degli stessi funzionari».

Tra gli episodi meglio rivelati dall'inchiesta figura la «contaminazione», ad opera di agenti della CIA, di 14.135 sacchi di zucchero cubano destinato all'URSS, imbarcati sulla nave britannica *Streatham Hill* in sosta a San Juan di Puerto Rico. Il fatto risale all'agosto 1962. Secondo il giornale, quando Kennedy ne venne a conoscenza ne fu «furibondo» e mobilitò la stessa CIA, il Dipartimento della giustizia, il FBI, il Dipartimento di Stato, le dogane e le autorità portuali per «disfare l'intrigo». L'iniziativa della CIA era stata presa, d'altra parte, nel quadro di una direttiva generale, data al livello di governo, di «sabotare, se possibile, l'economia cubana».

Altri avvenimenti, di portata anche più vasta, che chiamano in causa direttamente la CIA sono, stando all'inchiesta del *New York Times*:

— la defenestrazione di Mossadeq, nel 1953, nell'Iran;

— il rovesciamento del governo democratico guatemalteco, nel 1954;

— l'insediamento di Ngo Dinh Diem alla testa del Vietnam del sud, nel 1954;

— i voli-spia degli U 2 sull'URSS dal '56 al '60;

— l'organizzazione di elezioni addomesticate e di finte rivolte locali nel Laos, e l'insediamento del primo ministro filo-americano Fumi Nosavan al posto del neutralista Suvanna Fuma;

— la fallita invasione di Cuba, nel 1961;

— il colpo di Stato contro Goulart e l'intervento nel Congo, nel 1964;

— i recenti colpi di Stato in Africa.

Parigi

Lungo colloquio Zorin De Gaulle

PARIGI, 29

L'ambasciatore sovietico a Parigi, Valerian Zorin, si è recato oggi all'Eliseo dove si è intrattenuto con il generale De Gaulle per un'ora e dieci minuti. Il lungo colloquio ha suscitato un profondo interesse negli ambienti politici parigini.

Couve de Murville a Sofia

Givkov invitato in visita in Francia

Analogo invito formulato per De Gaulle in Bulgaria

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 29

I colloqui che sono cominciati stamattina tra il ministro degli esteri francese, Couve de Murville e il suo collega bulgaro Ivan Bascev, hanno dato il primo risultato positivo. Couve ha consegnato a Bascev un invito ufficiale per una visita in Francia per il primo ministro bulgaro Todor Givkov. Da parte sua Bascev ha trasmesso un analogo invito a visitare in forma ufficiale la Bulgaria per il presidente francese De Gaulle.

I colloqui si sono svolti in una atmosfera cordiale. Nel pomeriggio Couve de Murville si è recato in visita dal presidente del presidium dell'Assemblea nazionale bulgara, Gneorghi Traikov, e successivamente dal primo ministro Givkov.

Questa sera l'ambasciatore francese a Sofia ha offerto un ricevimento. Domani mattina il ministro Couve de Murville terrà nei locali dell'ambasciata di Francia una conferenza stampa e nel pomeriggio ripartirà alla volta di Parigi.

Ieri si è concluso a Sofia il plenum del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro dopo una riunione durata tre giorni e che ha preso in esame il progetto di tesi sui nuovi metodi di direzione dell'economia. Il plenum ha dibattuto un lungo e circostanziato rapporto del compagno Todor Givkov e ha dato mandato al Politburo di mettere a punto un testo definitivo, tenendo conto della discussione che si è svolta nel corso del plenum e di quella cui hanno partecipato due milioni di cittadini bulgari in 21.000 riunioni che si sono tenute nel paese dal dicembre scorso — data della pubblicazione del progetto di tesi — sino a questi giorni.

Il fatto di avere posto l'accento sul termine «direzione» e non anche su quello della «gestione» ha un preciso significato. Nel rapporto del compagno Givkov vi è più volte l'esplicita critica ai metodi direzionali che anche nel nuovo sistema, con contraddizione con esso, continuano a sussistere. Givkov ha detto che l'abitudine ai metodi di direzione amministrativa è tutta da superare e che dopo due anni di esperimentazione dei nuovi sistemi di gestione e di direzione economica essi non sono ancora applicati a tutti i livelli, a cominciare dai più alti. In pratica si ostacola o si limita l'indipendenza della vita economica delle aziende, non si rispettano ancora gli istituti introdotti con il nuovo sistema. La burocrazia, in altre parole, è ancora un ostacolo serio che si frappone allo slancio produttivo che il nuovo sistema economico indubbiamente sollecita.

Luciano Cacciò

Algeria

Battaglia dei sindacati per l'autogestione

Boumedienne visiterà la Jugoslavia - Messaggio di Breznev e Kossighin

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 29

I giornali pubblicano con grande rilievo la notizia dell'invito trasmesso ieri sera dall'ambasciatore di Jugoslavia al Presidente Boumedienne, a nome del Presidente Tito, per una visita in Jugoslavia. L'invito è stato immediatamente accettato. La stampa dà rilievo anche a un messaggio di Breznev e Kossighin al Presidente Boumedienne per il Capodanno musulmano. «Vogliamo riaffermare, caro compagno Boumedienne — dice il messaggio — come ve lo dicevamo durante i nostri ultimi colloqui di Mosca, che l'Unione Sovietica si atterrà sempre e fermamente alle posizioni di appoggio all'eroico popolo di Algeria nella sua lotta per consolidare l'indipendenza nazionale, la sovranità del suo Stato e il suo orientamento socialista. Siamo disposti ad esaminare i vostri suggerimenti e le vostre proposte tendenti a rendere anche più efficace la nostra cooperazione in tutti i campi. Speriamo anche che la missione dei periti sovietici in Algeria aiuterà gli amici algerini a trovare le migliori vie che permetteranno di risolvere rapidamente le difficoltà economiche, di rialzare l'economia nazionale e di profittare al massimo delle possibilità offerte dagli accordi economici conclusi tra l'Unione Sovietica e la Repubblica algerina democratica e popolare».

In questi giorni si sono avute in Algeria le avvisaglie di uno scontro decisivo tra chi, nel governo e fuori, intende che l'Algeria proseguia speditamente sulla via del socialismo, e chi vorrebbe imporre il ritorno alla economia privata, il riavvicinamento ai paesi imperialisti, soprattutto all'America, la soppressione o la sfiducia delle organizzazioni democratiche.

Le imprese autogestite non provengono tutte da beni abbandonati dai francesi. Nel 1964, durante la campagna contro i beni *vale acquisiti*, parecchi grandi proprietari algerini si sono visti espropriare e la loro gestione è stata sostituita dall'*autogestione*. «In realtà» scriveva *Revolution et Travail* nel suo numero del 14 aprile, bloccato dalla censura in tipografia — nessun grande proprietario terriero può giustificare validamente il possesso dei suoi beni. In un modo o nell'altro se ne è appropriato grazie alla collaborazione con la vecchia amministrazione coloniale e al tradimento della rivoluzione nazionale. La causa nazionale è inseparabile dalla rivoluzione sociale. Chi vi si oppone è un nemico da combattere». E la rivista denunziava lo «scandalo Bouthiba».

Chi era Bouthiba? Un grande proprietario, che si era fatto eleggere a suo tempo deputato al Parlamento francese. Durante la guerra di liberazione era fuggito in Francia lasciando l'amministrazione della sua proprietà ad un francese membro dell'OAS, giustiziato più tardi dall'esercito di liberazione.

«Il 29 marzo — raccontava *Revolution et Travail* — i lavoratori dell'azienda autogestita *Sellès* che comprende duemila ettari di cui trecento ad aranceto, si vedono piombare il vecchio proprietario Bouthiba accompagnato dal sottoprefetto. I due hanno in mano un decreto che annulla la nazionalizzazione e ordina la restituzione delle terre al Bouthiba. Il quale sull'istante caccia dalla proprietà i membri del comitato di gestione e altri lavoratori, rovescia e calpesta il cartello con la scritta «Impresa autogestita», e sin dal giorno dopo si affretta a vendere per suo conto il raccolto delle arance, frutto della fatica dei lavoratori.

Quando però già arrivavano i primi autocarri per portare via le arance, i lavoratori avevano cominciato a reagire. Erano andati a trovare il responsabile regionale dell'UGTA, Mediaber, il quale subito aveva avvertito anche l'organizzazione FLN locale, che si è schierata con i lavoratori. Il comitato di gestione è stato immediatamente ricollocato alla direzione dell'azienda.

Loris Gallico

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951252 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale numero 1/29795) sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 8.000, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 7.150, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250 RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000 sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500 trimestrale 2.500 Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 Estero numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 9.500 PUBBLICITÀ - Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 Tariffe (millimetro - colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca L. 120 - L. 250. Necrologie Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 300

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19